

flash

BENEFICENZA

Varenne "batte" Recoba e Buffon 351 euro per un ferro del Capitano

All'asta organizzata da Amnesty International, a sostegno della campagna mondiale «Non sopporto la tortura» (sito ebay.it), Varenne è stato il protagonista assoluto. La maglia nerazzurra autografata da Recoba è stata acquistata per 344 euro, mentre per 301 si sono aggiudicati la casacca del portiere della Juve Buffon. Il primato va a Varenne: 351 euro per il ferro con il quale il trotatore italiano ha segnato il record delle piste europee (1'09"05) a Cagnes sur Mer.



Ciclismo, tornano il Gp Liberazione e il Giro delle Regioni. Buon segno

Gino Sala

È sbocciata la nostra primavera ciclistica. Nostra perché porta il timbro dell'Unità, il marchio di una genuina passione, l'entusiasmo di un volontariato meraviglioso, composto da uomini e donne che con la loro opera e i loro sacrifici ci permettono di continuare una bellissima storia.

E così saranno nuovamente con noi ragazzi che vengono da ogni parte del mondo, dall'Australia, dal Giappone, dal Venezuela, dal Messico, dalla Russia e via dicendo. Sulla linea di partenza troveremo le squadre di 20 club italia-

ni e le nazionali di 13 Paesi, perciò sarà la solita adesione ad un invito tradizionale e prestigioso. Sicuro che ancora una volta vivremo giornate importanti per il ciclismo giovanile, prima col G.P. della Liberazione e subito dopo col Giro delle Regioni. Il tutto per un racconto pieno di valori, di contatti umani, di attenzioni e di solidarietà. Da tempo le nostre corse sono al vertice del calendario dilettantistico, da anni e anni tifosi e tecnici ci sono vicini con la consapevolezza che lavoriamo per il bene di un'antica disciplina.

Mi sono sentito dire che siamo una fabbrica di campioni, giudizio derivante sulla lettura dei libri, ma al di là di questo complimento è

accertato che portando la carovana nelle piazze, nelle fabbriche, nelle scuole, c'è in noi il proposito di un'Italia pulita e civile anche nelle vicende sportive. Un viaggio per apprendere e trasmettere, in sostanza, un dialogo a più voci, colpi di pedali accompagnati da preziose esperienze. Pazienza se siamo poveri di quattrini, se non apparteniamo alla categoria degli organizzatori incalliti, se ci basta pareggiare i conti o andar sotto di poco per sentirsi felici. Se mi guardo attorno sereni e felici siamo per la nostra fatica e il nostro contributo.

Grazie a chi ci sostiene e ci sprona in un'avventura ricca di insegnamenti, di applausi e di incitamenti per ben proseguire.

Ora è ufficiale: il Coni è in bancarotta

Petrucci: «Siamo al collasso, dopo giugno è un'incognita». La scure su alcune federazioni?

Salvatore Maria Righi

Stavolta, per una volta, la situazione è grave e pure seria. Molto. Lo sport italiano è al verde. Non c'è una lira, tasche svuotate. Con gli ultimi soldi si cercherà di tirare avanti fino a giugno, poi il nulla. Oltre ci sono le colonne d'Ercole di una bancarotta clamorosa per almeno due motivi. È di tutto il movimento, non di un suo singolo ramo. E soprattutto è un disastro annunciato.

Il grido di dolore lanciato da Gianni Petrucci ieri alla fine del Consiglio federale ha un'eco ormai antica. Datata. È da tempo che i dirigenti del Coni profetizzano il peggio. Le casse dello sport italiano piangono da mesi e mesi, la crisi del totocalcio è stata la mazzata finale. E che botta. In tre anni, dal '98 al 2001, sono andati in fumo oltre mille miliardi. Le entrate per i concorsi sono precipitate dai 1.388 a 359 della passata gestione. Il Coni ha un debito che valica abbondantemente i 500 miliardi, per qualcuno sono addirittura 650. Una situazione catastrofica, un buco nero che minaccia di risucchiare pezzi interi del mondo sportivo. Di fronte a questo baratro, Petrucci ha scelto di vuotare il sacco e rintoccare per l'ennesima volta la campana a morto. Il Coni da rifondare e riorganizzare chiede un «tavolo tecnico» al governo e denuncia una «crisi strutturale». L'emergenza e la dolorosa politica dei tagli, insomma, è ormai una situazione cronica. I sacrifici e le sforbiciate ai bilanci delle federazioni, fa capire il premier dello sport, ormai non bastano più a superare la nuttata. Per quanto si rinunci e ci si adatti, è troppo profondo il fossato da colmare.

Inquietanti e inequivocabili le parole adoperate da Petrucci per raccontare lo stato delle cose. «Quello che accadrà dopo giugno è un punto interrogativo. Siamo al collasso, non possiamo più spendere una spilla». Una lapide sulle residue possibilità di cavalcare ancora la tigre. Stavolta, annuncia il presidente del Comitato olimpico, siamo a fine corsa. Petrucci non fa altro che leggere a voce alta la lettera scritta dalle federazioni con inchiestro amarissimo. Per chiedere di «rappresentare con forza alle autorità di governo la gravità del momento in tutta la sua crudezza e con la massima incisività». E poi per precisare: «La spinta che ha spinto a sopportare i disagi e a conquistare i traguardi raggiunti era quella di trovarsi in un periodo di emergenza, o comunque di difficoltà transitoria. Ci rendiamo conto a questo punto che non si è trattato di un'emergenza, superabile nel breve

periodo, ma di una vera crisi strutturale nel sistema di autofinanziamento». Per questo si ventilano scenari tellurici, le federazioni sarebbero «vicine alla paralisi». Senza più la possibilità di «garantire per il futuro i risultati eccezionali che rendono orgoglioso tutto il Paese».

Esattamente quello di cui ha parlato Silvio Berlusconi quando due mesi orsono, alla consegna dei collari d'oro, ha elogiato lo spirito e l'orgoglio dell'Italia che fa sport e primizia nel mondo. Nelle parole del premier molti avevano visto una specie di dichiarazione d'intenti per la cagionevole salute del movimento. Commosso dal filmato dei trionfi azzurri, ma anche pronto a raccogliere il may-day lanciato dalla corazzata Coni, Berlusconi aveva detto qualcosa del tipo «e adesso ci penso io». Da allora, però, poco o niente è cambiato per risolvere le catastrofiche condizioni delle federazioni. Molte di loro anzi rischiano ulteriori e drastici ridimensionamenti, se non addirittura la chiusura. Atletica e tennis del resto non fanno misteri, da tempo, di essere sull'orlo del lastrico. Pare che nemmeno il basket se la cavi molto bene, in balia tra l'altro del vuoto di potere in Lega e dell'uragano dei giocatori stranieri.

Adesso la palla, molto più che metaforica e molto più che bollente,

passa di nuovo agli interlocutori del Coni nel governo Berlusconi. In primis il ministro Urbani e il sottosegretario Pescante, che in realtà dovrebbe essere l'invitato all'Avana sportiva per l'attuale maggioranza. Sono poco più di un tampone infatti i 150 miliardi (circa) erogati dal bilancio statale per suturare l'enorme falla. Il Coni peraltro ne aveva chiesti 300, ad inizio legislatura, ma il governo alla fine ne ha erogati due terzi. Una cifra, a quanto pare, che permette di sopravvivere a malapena fino al termine della stagione in corso. A giugno, appunto, finisce l'ossigeno. E con esso ogni concreta prospettiva. Da lì in poi, salvo miracolosi interventi o provvidenziali erogazioni, c'è davvero il nulla. Anche perché Petrucci ha messo il dito nella piaga di altri aspetti della terribile crisi. Ad esempio la legge sulle società dilettantistiche: «Non più rinviabile», dopo dieci anni e passa di attesa. E così le certificazioni mediche di idoneità alla pratica sportiva che cessano di essere rimborsabili, quindi a titolo gratuito. «Sono evidenti i gravi oneri finanziari che deriveranno per le società sportive e le famiglie dei giovani atleti», ha avvertito Petrucci che ha chiesto interventi riparatori ai presidenti delle regioni e al ministro della Salute, Sirchia. Gli appelli continuano, l'agonia anche.

Quelle dieci promesse non mantenute Dallo "Sport-day" di Fi nulla è cambiato

È passato più di un anno dall'ormai «storico» sport-day di Forza Italia, nel corso del quale il Cavaliere in persona dettò il «decalogo dello sport italiano». Vediamo, punto per punto, l'annunciato e il (non) fatto. Sport per tutti. Nessuna legge, nessun provvedimento nessun finanziamento fino ad oggi, cancellato il contributo previsto dalla finanziaria del centro-sinistra. Associazioni e volontariato. Come sopra, cioè niente. Neanche presentata la tanto sventolata proposta sulle società sportive dilettantistiche, espressamente richiamate nel decalogo. Scuola. Addirittura, ancora oggi, non si sa se, nella «riforma» Moratti, l'educazione motorio-sportiva sarà materia curriculare o facoltativa. Regioni ed enti locali. Stanno ancora attendendo risposte alla domanda su quale sarà questo ruolo nel quadro della legislazione concorrente. Nessun finanziamento. Impianti sportivi. Nessun provvedimento, se non quello di bloccare la riforma proprio del Credito e di lasciarlo da mesi senza presidente. Etica sportiva. Per

ora, abbiamo la legge già approvata da due anni non funzionante, la lista delle sostanze dopanti non pronta, la mancanza di fondi per rimpallo di responsabilità governo-Coni. Finanziamenti. Per ora, i 200 miliardi una tantum al Coni come tappabuchi, con mille condizionamenti. Niente di organico sulle risorse. Autonomia e autogoverno. Abbiamo assistito, invece, all'assalto alle poltrone di esponenti della maggioranza, a continua minacce di advisor e tutor (e commissari?) per controllare bene che cosa combina questo Coni, come spende i soldi e come si ristruttura, a fenomeni di camaleontismo impressionanti. Funzionalità Coni e federazioni. Non si capisce come, perché nessuno se ne occupa, perché Pescante ha rifiutato la delega e perché è difficile mettere le mani, se non in senso peggiorativo, al Melandri che è stato un fatto rivoluzionario in materia di ammodernamento e democratizzazione. Sport professionistico. Unico tentativo, fallito, collocare un senatore di An alla testa della Federalcio.

cimeli di un altro calcio



Mexico '70: la maglia che Pelè donò a Rosato venduta all'asta da Christies per 256.000 euro

LONDRA Pelè, continua ancora a seminare record. La maglia n. 10 indossata da O'Rey durante la finale dei mondiali del 1970 a Città del Messico contro l'Italia è stata venduta ieri da Christies per la cifra senza precedenti per un indumento sportivo di 157.750 sterline (252.400 euro).

Il prezioso cimelio era stato messo a disposizione dall'ex difensore azzurro Roberto Rosato con il quale O'Rey aveva scambiato la maglia al termine della partita vinta dal Brasile 4-1. «Pelè è universalmente riconosciuto come il più grande giocatore del ventesimo secolo. Que-

sto dimostra l'incredibile sviluppo del mercato dei cimeli calcistici», ha commentato un portavoce della casa d'aste.

Pelè aveva utilizzato tre magliette: una per il primo tempo data a Zagallo, una per il secondo tempo data a Rosato e una per salire sul palco per alzare la Coppa Rimet. In precedenza la cifra più alta per la maglia di un calciatore era stata sborsata per la casacca indossata da Geoff Hurst, autore di una doppietta nella finale del campionato del mondo del 1966 al Wembley, che vide l'Inghilterra trionfare sulla Germania per 4-2 al termine dei tempi regolamentari.

Tennis, Torneo di Roma Un'edizione in economia ma con i tennisti migliori

ROMA L'ombra della Twin Towers si allunga fino agli Internazionali di Roma. Non ferma i tennisti - quest'anno arriveranno, spiega Adriano Panatta, i 50 giocatori e le 40 giocatrici più forti del mondo - ma i soldi. Bilancio in rosso per il torneo di tennis del circuito Masters Series che si svolgerà a Roma dal 4 al 12 maggio prossimi. Il fallimento della concessionaria di pubblicità ISL, infatti, ha fatto venire meno i consueti 12 miliardi di lire. La nuova società incaricata della raccolta pubblicitaria - la IMG - si è messa in moto, ma l'effetto dell'attentato dell'11 settembre negli Usa ha fortemente penalizzato gli investimenti aziendali. Il price money del torneo che sfiora gli 8 miliardi non aiuta. Per tirare le somme, la Fit aspetta la conclusione. Intanto, il 15 aprile saranno definiti i finanziamenti di Comune, Provincia (nuova entrata fra gli sponsor) e Regione Lazio. Nel complesso sono attesi dagli enti locali 4-500 milioni di lire, più servizi come gli addobbi floreali al Foro Italico. Alla presentazione ieri c'era anche il sindaco Veltroni: «Per la città, una grande primavera sportiva con gli Internazionali e Piazza di Siena». Nella capitale dovrebbero sbarcare tutti i migliori: Hewitt, Kuerten, Ferrero, Kafelnikov, Haas, Agassi, Ivanisevic, Sampras, Safin, Rios, Grosjean, Henman, Sanguinetti, attualmente al n. 52, dovrebbe entrare di diritto nel tabellone principale e anche Gaudenzi dovrebbe farcela. La settimana successiva, tradizionalmente la più debole, il torneo femminile scatterà con le due Williams, Capriati, Hingis, Seles, Clijsters, Henin, Dokić, Mauresmo, Pierce. Oltre alle nostre Farina, Schiavone, Grande e Adriana Serra Zanetti. Salvo inconvenienti last minute, tutte le prime 40 della classifica mondiale, esclusa la Davenport infortunata (e poco amante della terra rossa). Più la Kournikova (apprezzata dal pubblico a prescindere dai risultati sportivi) che ha chiesto una wild card. Soddisfatto il presidente della Fit Binaghi che pronostica «il miglior spettacolo tecnico degli ultimi anni» e auspica l'occasione di «cogliere i recenti successi del nostro tennis, da Sanguinetti alle ragazze». Novità logistiche: Villaggio un po' meno Vip (leggi: più ingressi a chi spende per gli incontri), impiego di un centinaio di volontari, mille biglietti al giorno alle scuole.

f. f.

Sentenza Roma-Galatasaray L'Uefa ricorre contro se stessa

L'Uefa non accetta se stessa. La Federazione europea del calcio ha fatto appello contro la decisione della sua stessa commissione di disciplina che aveva deciso di non sanzionare i calciatori del Galatasaray per gli incidenti accaduti al termine dell'incontro valido per la Champions League con la Roma il 13 marzo scorso allo stadio Olimpico. «I nostri regolamenti lo consentono - ha spiegato Gerhard Aigner, direttore generale dell'Uefa - Ora la commissione d'appello potrà approfondire l'indagine sulla condotta di due giocatori del Galatasaray». Al contrario della Roma - cui è stata inflitta la squalifica dell'Olimpico per un turno, di tre turni a Totti e Lima, di uno a Batistuta e al tecnico Capello e l'ammenda di 136.764 di euro -, il Galatasaray se l'è cavata con soltanto una multa di 27.353 euro. Gli appelli dell'Uefa e della Roma saranno esaminati il 18 o il 19 aprile.

Sull'ultimo caso-doping pesa la figura di Giovanni Falai. Proveniva dal mondo del ciclismo e da anni era inserito nello staff sanitario della società azzurra

Empoli, spunta il nome di un medico dei ciclisti

Marzio Cencioni

EMPOLI (Firenze) Sul caso Empoli pesa la figura di Giovanni Falai, il medico proveniente dal mondo del ciclismo e da anni inserito nello staff medico della società azzurra. Sul rapporto tra il professionista e l'Empoli sta indagando il procuratore antidoping del Coni Giacomo Aiello che cerca di fare luce sulle presunte irregolarità compiute dal medico dell'Empoli, Francesco Ammannati, in occasione dei sostegni antidoping al termine di Pistoiese-Empoli ed Empoli Reggina.

L'avvocato Aiello vuol capire se, come si difende il medico, quei pallini

fatti sui cartoncini dell'antidoping sono solo frutto della fretta (scegliere giocatori meno disidratati per svolgere più velocemente la pratica) o nascondono altre irregolarità più pesanti, ipotesi sempre rigettata da giocatori e società. La presenza di Falai, che in passato è stato associato a presunte irregolarità nella preparazione di ciclisti, insospettisce Aiello. Lo rivela il direttore sportivo dell'Empoli, Pino Vitale: «In questa vicenda pesa la figura di Falai - ammette, sfogandosi, il ds - Martedì il 70% dell'interrogatorio del presidente Corsi è stato incentrato su domande sulla figura e sul ruolo di Falai».

Ma questo non turba il club. «Noi abbiamo una grande forza - dicono Vi-

tale e Corsi - la certezza di essere puliti». E il giovane presidente aggiunge: «Preoccupato dopo l'interrogatorio? Assolutamente no. Confidiamo molto sui risultati delle analisi delle urine fatte ieri sui nostri calciatori».

Intanto la società prepara la difesa: per Aiello l'Empoli rischia il deferimento per responsabilità diretta, ipotesi che il club non accetta. «Il medico ha sbagliato, pagherà, ma la società è estranea - dice Vitale - e entra in questa storia solo perché il medico è un suo tesserato, ma non ha un coinvolgimento diretto». Spetterà ai legali dell'Empoli dimostrare che Ammannati ha agito spontaneamente e tenendo all'oscuro del suo operato squadra e società. I giocatori

sembra proprio che non sapessero delle pratiche antidoping del dottore.

Durante un faccia a faccia con i calciatori, Ammannati avrebbe chiesto scusa per la leggerezza compiuta, ma non sarebbe stato sufficiente a calmare alcuni giocatori che per evitare che la situazione degenerasse hanno preferito allontanarsi dallo spogliatoio.

Ormai da giorni la squadra convive con primato in classifica e grande attenzione dei media per la vicenda doping e questo sembra aver rotto il clima idilliaco che regnava a Empoli.

«Siamo infastiditi dai titoli sui giornali - spiega Cappellini, il capitano - ma siamo sereni perché non abbiamo niente da nascondere. Temiamo però che si

voglia punire un episodio per dare un esempio, un avvertimento». Insomma, punire l'Empoli per dire a tutti occhio alle regole, questo teme Cappellini.

E come Cappellini, temono una punizione esemplare anche la città e i tifosi. A Empoli c'è pessimismo e in molti ricordano la penalizzazione subita per una telefonata fatta a nome del presidente Corsi all'arbitro Farina prima di Sampdoria-Empoli nella stagione 98-99, ultima in A dell'Empoli. Corsi girò sulla sua estraneità, ma il club venne punito con 2 punti di penalizzazione. «Crediamo nell'innocenza della squadra - dice Claudio Tasso, capo ultras - ma abbiamo paura di una stangata».